

Georgia

Tagikistan

Svizzera

Iran

Kenia

Viaggiare informati

## Georgia

## Scomparsa la Borjomi dalle tavole dei russi

I dissidi tra Mosca a Tbilisi sacrificano l'acqua minerale già simbolo dell'Urss

DI MARGHERITA BELGIOJOSO

**D**a Genatsvali, il più celebre ristorante georgiano di Mosca, servono solo Bonaqua, l'acqua gassata di proprietà Coca-Cola. Per i più raffinati, c'è la Perrier o una bottiglia di champagne francese. Niente più vino georgiano, amato da Stalin, e soprattutto niente più Borjomi, la mitica acqua minerale georgiana adoratissima in tutte le Russie. Senza Borjomi, niente è più come prima: i deliziosi fegatini di agnello cucinati sulla terracotta hanno perso il loro gusto, così come sono diventati insapori il basilico rosso, il cumino e il coriandolo del Caucaso. Gli manca quel retrogusto ferroso con cui ogni amante della cucina georgiana era solito accompagnarli: il Cremlino ha messo al bando la Borjomi, l'acqua georgiana dalle proprietà oligominerali possenti, considerata in era sovietica un lusso e uno status symbol.

Quasi imbevibile per la maggioranza degli europei, la Borjomi è però un'istituzione in tutti i Paesi dell'ex Unione Sovietica, che la considerano più buona del nettare degli dei. I medici la raccomandano a chi ha problemi diuretici, le signore la considerano imbattibile per la pelle. Ora la Borjomi è finita in mezzo ai dissidi di Georgia e Russia: la nuova politica estera russa si fa a tavola e Putin ha sacrificato le abitudini gastronomiche russe. In primavera il governo di Mosca ha messo al bando i vini georgiani e moldavi e poi ha vietato anche le importazioni delle acque georgiane Borjomi e Nabeglavi. Nel giro di due giorni il popolo moscovita ha preso d'assalto i supermercati e ha dato fondo alle scorte. Il responsabile di tutto questo è Gennady Onishchenko, capo igienista del Paese, che ha denunciato di aver riscontrato presenze metalliche al di sopra della norma nei vini moldavi e georgiani, e nelle acque Borjomi e Nabeglavi. Nessuno se n'era accorto fino ad allora e nessuna associazione dei consumatori aveva mai fatto accenno alla vicenda. La cameriera del ristorante Tsenkale sull'Arbat dice sconsolata ai suoi tristi avventori: «Non sappiamo neppure quando torneremo a bere la Borjomi». Nessuno lo sa, perché tutti sono convinti che il divieto sull'acqua abbia poco a che vedere con la scienza.

Ma secondo il signor Onishchenko, e il suo istituto, i vini moldavi e georgiani sarebbero dannosi alla salute del popolo russo. Come ha ricordato Putin nel suo recente discorso al Paese, il problema maggiore per la Russia è oggi la crisi demografica. Ogni anno scompaiono 700 mila russi, e l'aspettativa media di vita supera di poco i 60 anni. Principale accusato di questo pauroso fenomeno è proprio l'alcol e alla Duma hanno concluso che, vietando vini georgiani e moldavi, avrebbero salvato il proprio popolo. In pochi hanno notato che il vero veleno dei russi è la vodka di pessima qualità, venduta dappertutto e a meno di un euro il litro. Nessuno inoltre si è chiesto come mai questi valori insoliti siano apparsi contemporaneamente, sia nell'acqua che nel vino, in Moldova come in Georgia. Ma, incuranti del buonsenso, il divieto è stato imposto. Questa interdizione rappresenta un grosso colpo alle traballanti economie di Georgia e Moldova, che si basano sui commerci con la Russia. La sola Georgia esporta in Russia 120 milioni di dollari all'anno in acqua, il 70 per cento della produzione totale di Borjomi, e il resto in Israele e negli Stati Uniti, dove vive una cospicua popolazione di emigrati russi e caucasici.

Moldova e Georgia hanno un fattore comune che potrebbe spiegare i veleni riscontrati nei loro prodotti: entrambe hanno regioni separatiste, la Transnistria, l'Abkazia e l'Ossezia meridionale, le cui pretese vengono appoggiate da Mosca, e nuovi governi che osteggiano Mosca. «Tutti capiscono che questo divieto ha motivazioni politiche: è l'atto di una guerra economica

contro due piccoli Paesi che non hanno nient'altro da offrire al nostro mercato», commenta l'osservatore politico Boris Kagarlitsky. Quello che è stato definito «l'affaire vinicolo post-sovietico» non avrà un finale a breve. Troppe questioni fanno litigare Russia e Georgia, dal prezzo del gas, alla presenza di truppe russe in territorio

georgiano, dissidi che vanno inasprendosi visto il profondo astio tra Putin e il presidente georgiano Saakashvili. Quest'ultimo ha reagito alla questione del vino in modo eccentrico: ha servito ai suoi ministri vino georgiano taroccato e ha invitato una pop-star hollywoodiana a fare pubblicità alla questione. I ministri georgiani sono stati invitati a impegnarsi per far crescere i mercati polacco, bulgaro, baltico e balcanico, dove impazza vino pessimo spacciato per vino georgiano doc. Sul fronte hollywoodiano Saakashvili ha ottenuto solo un fallimento: mezzo milione di dollari non è bastato perché la bella Jennifer Lopez si facesse musa del rosso georgiano e accorresse sulla piazza di Tbilisi a prenderne le difese. J. Lo si è scusata e ha fatto avere un gentile rifiuto all'invito del presidente. ●

